



S.O.M.I.  
Sovrano Ordine Massonico d'Italia  
Ordine Generale degli Antichi Liberi  
Accettati Muratori

# ATHANOR

Notiziario di cultura massonica - anno V - numero 12 - dicembre 2019

S.O.M.I. - Via Romila n. 31 - 00149 Roma

[www.somi-massoneria.eu](http://www.somi-massoneria.eu) - [info@somi-massoneria.eu](mailto:info@somi-massoneria.eu)



# S.O.M.I. Sovrano Ordine Massonico d'Italia Ordine Generale degli Antichi Liberi Accettati Muratori



## Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli  
via Romilia n.31, Roma  
Tel. mobile + 39 327 5395796  
Fisso + 39 06 7008453  
www.somi-massoneria.eu  
[gransegreteria@somi-massoneria.eu](mailto:gransegreteria@somi-massoneria.eu)

## Comitato di Redazione

Antonella Antonelli  
Victoria Bonadonna  
Annamaria Paganini

## Direttore editoriale

Barbara Empler

## Comitato scientifico

Barbara Empler  
Amedeo Rogato  
Marco Gladioro  
Maria Grazia Pedinotti

## SOMMARIO

### LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMLER

**Pag. 3 - la Fratellanza massonica nella notte  
di San Giovanni Evangelista**

**Pag. 5 - Il Cristo del nuovo anno**

**Pag. 8 - Poesia: Nel mio nome**

### LE PROPOSTE

**Pag. 9 - Le piccole Grandi Logge: una forza o  
una debolezza per la Massoneria?**

**Pag. 12 - Il significato simbolico della marcia  
dell'Apprendista**

**Pag. 16 - Il sesto senso. Il senso dell'umorismo**

### QUARTA DI COPERTINA

**Pag. 25- Per ridere un po'**

a cura della redazione

### IMMAGINE DI COPERTINA:

A cura della redazione

**Note per i collaboratori.** I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word all'e-mail [gransegreteria@somi-massoneria.eu](mailto:gransegreteria@somi-massoneria.eu). Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave. Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo. Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria) Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo. Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

## LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO LA FRATELLANZA MASSONICA NELLA NOTTE DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

**Barbara Emler**

Tutta la Massoneria Universale si prepara a celebrare il 27 dicembre la festa di San Giovanni Evangelista anche se per motivi di organizzativi, le relative cerimonie vengono anticipate per consentire una maggiore partecipazione dei Fratelli che durante le festività, giustamente, privilegiano le rispettive famiglie.

Facendo appello alla vostra pazienza e comprensione, vorrei trasmettervi alcuni pensieri sorti riflettendo sulla "fraternità" massonica.

Potrebbe accadere che a causa dell'uso eccessivo che viene fatto di questo termine, si trasformi in un semplice "argomento" come molti altri, mentre ritengo che sia indispensabile ricordarsi, ogni volta che lo pronunciamo, il suo profondo significato.

Fraternità significa "Fratellanza" e su questo non vi sono dubbi ma, in Massoneria la Fratellanza è costituita da legami spirituali, non è una semplice associazione profana ma una organizzazione di carattere iniziatico e, quindi, sacra. Il dominio iniziatico appartiene al regno spirituale e la radice latina di "iniziazione" risponde all'idea di inizio, di ingresso, di sentiero lungo la Conoscenza, quella con la "C" maiuscola per distinguerla dalla semplice conoscenza razionale e

mentale che si riflette solo su se stessa, incapace di lasciare i propri limiti discorsivi.

Potremmo chiederci in che cosa consista questa Conoscenza e come potrebbe essere definita, sempre che ciò sia possibile. Senza ricorrere a lunghe spiegazioni, potremmo dire

che la Conoscenza in questione non è diversa da quella che ci reintegra nell'identità autentica del nostro essere, quella cioè che ci dà la possibilità di ricordare (nel senso di "Reminiscenza" platonica) cosa o chi siamo veramente, quale sia il nostro destino e la ragione stessa della nostra esistenza.

Del resto, se così non fosse, quale senso

avrebbero tutti i simboli ed i Riti carichi di significati cosmologici e spirituali, il cui unico scopo è quello di essere un supporto ed un veicolo nel nostro viaggio verso la Conoscenza, simboli che guardiamo e che si rivelano allo stesso tempo?

La struttura simbolica ed i Rituali massonici risalgono al di là di qualsiasi cronologia, al tempo mitico prima della storia stessa. Trattandosi di un'eredità sacra, essa può provenire solo dallo Spirito che in Massoneria prende il nome e la funzione ordinatrice del Grande Architetto dell'Universo. Pertanto, trovandosi nei minimi



dettagli dell'intelligenza costruttiva dell'equilibrio e dell'armonia universale, l'Architetto è incluso nel nostro Lavoro, costituendo negli esseri quel principio immutabile che dà loro la vita e la possibilità di essere. Il massone deve conoscere non solo se stesso ma anche il mondo che lo circonda, le leggi che lo governano e lo modellano in modo permanente, riconoscendo negli esseri e nelle cose che come noi sono simboli, un riflesso della Saggiezza.

Con ciò non ci stiamo allontanando dall'argomento proposto perché questa solidarietà, questa comunione con il cosmo visibile e invisibile che ci circonda e di cui facciamo parte, è un altro esempio della fraternità che dovrebbe presiedere al nostro comportamento, un esempio del legame indissolubile che collega l'un l'altro sui vari livelli di manifestazione.

In questo senso, se tra noi ci consideriamo veramente Fratelli, come in effetti dovrebbe essere, dobbiamo anche essere vincolati da legami d'amore verso la Conoscenza e la Verità. Questo è il nostro segno distintivo e con cui dovremmo riconoscerci. Naturalmente è ovvio che ognuno può e deve intraprendere la ricerca della Conoscenza seguendo l'inclinazione della sua natura e incarnarla in base ai suoi intimi riflessi e con gli strumenti a sua disposizione, arrivando a quella ricerca nella misura consentita dalle proprie possibilità di comprensione.

Sappiamo già che la Massoneria non è religiosa né è soggetta alla ristrettezza del dogmatismo, qualunque sia il suo segno. La verità delle cose è troppo ricca e generosa per porre dei limiti, manifestandosi in ognuno di noi come una libertà senza ostacoli. Lo stesso Giovanni, raccogliendo le parole di Cristo, ci dice nel suo Vangelo: "La verità ti renderà libero".

La Massoneria non è dogmatica o religiosa, ma ha una dottrina e un metodo di lavoro e il nostro dovere è conoscerlo, sapere di cosa si

tratta e realizzarlo. Tutto ciò che ci viene richiesto è di liberarci dal superfluo, tant'è che nella Sala dei Passi Perduti siamo invitati simbolicamente a lasciare i metalli fuori dalla porta del Tempio che altro non è che quello che vogliamo costruire dentro di noi.

Fraternità è un termine che richiama anche l'idea della nascita. I fratelli sono tali perché sono nati dagli stessi genitori. Ci devono essere un padre e una madre comuni. Nel caso del massone iniziato, quali sono? Nel caso della paternità e della maternità spirituale, quella discendenza deve procedere da una parte del Grande Architetto, il nostro Antenato primordiale, e dall'altra dalla Massoneria stessa.

Dobbiamo considerare con ciò l'azione di due energie complementari, una verticale e una orizzontale. La prima, scendendo direttamente a piombo, feconda e illumina l'organizzazione iniziatica e tradizionale che rappresenta il piano orizzontale ed è composta dalla sostanza psicosomatica e spirituale dei Fratelli che la costituiscono. Quindi, dal rapporto prodotto dall'azione di un'energia celeste su un'altra energia terrestre, emerge il "Figlio della Luce", espressione attribuita al massone iniziato.

Ciò che diciamo è ritualizzato in un modo molto bello e chiaro durante la cerimonia di iniziazione. Al momento di dare la Luce piena all'iniziando, il Maestro Venerabile batte tre colpi di maglietta i cui suoni evocano il riverbero del tuono che annuncia la luminosità del lampo, simbolo della Parola feconda del Grande Architetto, Parola che distribuisce la rinascita spirituale comunicata virtualmente al nuovo iniziato e che si realizza proprio nella Catena di Unione, formata da tutti i Fratelli che non solo rappresentano se stessi, ma tutti i massoni sparsi sulla faccia della terra, cioè la Tradizione stessa.

Che sia per tutti noi una Festa di Luce in cui i cuori di tutti i Fratelli e le Sorelle, sparsi

verso il vasto mondo, si trovino uniti in una ideale Catena di Unione.

*(Immagine Tempera su tavola 1749-1750, Domenico Corvi, cm. 60 x 43 Museo Colle del Duomo)*

## IL CRISTO DEL NUOVO ANNO

Nella nostra letteratura spesso leggiamo che il sacrificio di Cristo non è stato un evento iniziato nel Golgota e consumatosi in poche ore una volta per tutte, ma che le nascite mistiche e le morti di Gesù sono eventi

Si insegna nelle Sacre Scritture che Dio è uno ed indivisibile. Allo stesso tempo constatiamo che la "Luce" bianca che è una, subisce una rifrazione in tre colori primari: il rosso, il giallo ed il blu. Dio appare così sotto un triplice aspetto durante la manifestazione, attraverso l'esercizio delle tre funzioni divine di Creazione, Conservazione e Dissoluzione.



Quando Dio esercita l'attributo della Creazione proietta indirettamente la fertilità solare attraverso i satelliti lunari di tutti i pianeti, dove è necessario aiutare i corpi in evoluzione.

cosmici continui. Questo sacrificio è necessario per la nostra evoluzione fisica e spirituale durante le varie fasi del nostro sviluppo.

Mentre si avvicina la nascita di Gesù Bambino, ci viene offerto un spunto di riflessione sempre nuovo e sempre opportuno, dal quale possiamo trarne un beneficio attraverso quelle riflessioni che crea nei nostri cuori una nuova Luce che può guidarci nel cammino della rigenerazione.

L'Apostolo ci diede una definizione di Divinità dicendo che "Dio è Luce" e, quindi, la Luce è stata usata per illustrare la natura della divinità, in particolare il mistero della Trinità nell'Unità.

Quando Dio esercita l'attributo della Conservazione con lo scopo di sostenere i corpi generati, irradia i principi di Amore e generazione in modo diretto su qualsiasi pianeta dove le creature hanno bisogno di questo aiuto per districarsi dalle maglie della mortalità e dell'egoismo, al fine di raggiungere l'altruismo e una vita senza fine.

Quando Dio esercita l'atteggiamento divino della Dissoluzione ci chiama nella Casa Celeste, l'Oriente Eterno, per assimilare i frutti dell'esperienza e dello sviluppo dell'anima da noi immagazzinati durante il giorno della manifestazione. Questo solvente

universale emana dall'invisibile Sole spirituale.

Questi processi divini di creazione e nascita, di conservazione, vita e di dissoluzione, di morte e di ritorno all'Autore del nostro essere, possiamo vederlo ovunque intorno a noi e possiamo riconoscere che tutte queste sono attività del Dio uno e trino. Ma abbiamo mai compreso che nel mondo spirituale non ci sono eventi definiti o condizioni statiche, ma che l'inizio e la fine di tutte le avventure e di tutte le età si trovano in un eterno presente?

Dal grembo del Creatore v'è un'eterna irradiazione di semi delle cose e di eventi che penetrano nel piano del "tempo" e dello "spazio" dove si cristallizzano gradualmente e diventano inerti, rendendosi necessaria la loro dissoluzione perché si possa fare spazio per altre cose ed altri eventi. Non c'è scampo a questa legge cosmica.

Proprio come il lago si svuota nell'oceano per evaporazione e si riempie di nuovo quando l'acqua che lo ha lasciato si condensa nuovamente sotto forma di pioggia, per fluire nuovamente e incessantemente verso il mare, così lo Spirito dell'Amore nasce eternamente dal Creatore, giorno dopo giorno, fluendo eternamente nell'Universo Solare per riscattarci dal mondo della materia che ci precipita con le sue spoglie mortali. Onda su onda viene spinta esternamente dal Sole verso tutti i pianeti, dando un desiderio ritmico alle creature che si evolvono in essi.

Questo è, nel senso più esatto e letterale della parola, un Cristo neonato che acclamiamo mentre si avvicina la festa della vigilia di Natale e, quindi, il Natale è l'evento più vitale dell'anno per l'intera l'umanità.

Questa festa non è semplicemente una commemorazione della nascita del Grande Fratello Gesù, ma è l'avvento del rinnovamento dell'Amore e della Vita del nostro Creatore per redimere il mondo dal gelido inverno. Senza questa nuova infusione di Vita ed energia Divina periremmo presto

fisicamente ed i nostri successivi progressi verrebbero frustrati.

Dovremmo sforzarci di penetrare questo concetto per apprezzare adeguatamente il significato del Natale ed imparare una lezione come quando eravamo bambini. Con quanto ardore aspettavamo questa festa! Con quanta impazienza aspettavamo l'ora in cui avremmo ricevuto i doni che sapevamo che i Magi ci avrebbero portato, questi misteriosi benefattori universali che portano giocattoli ai bambini ogni anno! Cosa ci sarebbe successo se i nostri genitori ci avessero donato di nuovo le bambole smembrate e le macchinine smontate dell'anno precedente?

Sicuramente un sentimento di sventura e dolore si sarebbe impadronito di noi, lasciando nei nostri cuori un profondo senso di sfiducia nei nostri genitori che nemmeno il tempo avrebbe potuto guarire. Tuttavia, tutto ciò non ha paragoni con la calamità cosmica che potrebbe cadere sull'umanità se il nostro Creatore cessasse di concederci la nascita di un nuovo dono cosmico del Natale di Cristo. Il Cristo dell'anno che termina, quindi, non potrebbe salvarci dalla fame fisica, proprio come la pioggia dell'anno scorso non potrebbe irrorare di nuovo il terreno e fecondare i milioni di semi sepolti nella Terra e risvegliare le attività germinali della vita per iniziare la loro crescita.

Il Cristo dell'anno che è finito, ci ha donato il suo amore e la sua vita fino all'ultimo respiro senza misura e senza limite; quando è nato sulla Terra per il Natale precedente, ha infuso la vita con i semi dormienti che sono cresciuti e hanno riempito i nostri fienili con abbondanza per poterci dare gli alimenti fisici e spirituali; Gesù ha diffuso attorno a noi l'Amore che ha ricevuto dal Padre e quando ha esaurito la sua funzione è morto a Pasqua per risorgere al Creatore, proprio come il fiume, per evaporazione, sale al cielo.

Ma eternamente e senza fine, l'Amore Divino fluisce e si manifesta e come noi abbiamo

pietà per i nostri figli, così anche il nostro Creatore ha compassione di noi perché conosce la nostra fragilità fisica e spirituale.

Pertanto, attendiamo con fiducia la nascita mistica di Cristo ogni anno carico di nuova Vita e Amore che il nostro Creatore ci invia, per riscattarci dalla fame e dal bisogno sia fisico sia spirituale che ci porterebbe alla morte se non fosse per questa offerta annuale di Amore. Questo sentimento di amore non è mai così grande come nel periodo natalizio,

quando ci dà il più grande di tutti i doni: il Cristo del nuovo anno.

*(Immagine Andrea Appiani, Natività per la Collegiata di Santa Maria ad Arona -1782)*



## NEL MIO NOME

*(anonimo)*

Nel mio nome hanno costruito Templi di pietra e li hanno riempiti di quelli che non mi capivano.

Nel mio nome, hanno fantasticato e ingannato se stessi.

Nel mio nome sono diventati falsi uomini buoni.

Nel mio nome hanno cercato il potere per il potere.

Nel mio nome sono stati delegati sapienti e iniziati.

Nel mio nome sono diventati padroni della verità.

Nel mio nome hanno perseguitato più di quanto abbiano aiutato.

Nel mio nome hanno ingannato.

Nel mio nome mi hanno diviso, come se non fossi una.

Nel mio nome hanno preso dai miei rituali l'essenza degli insegnamenti del mio creatore.

Nel mio nome hanno creato gradi e passi come un modo per essere importanti per questi risultati e non per il proprio lavoro interiore ed esteriore.

Nel mio nome hanno creato vari riti.

Nel mio nome fanno leggi e regolamenti per favorire o per mettere a tacere il mio grido attraverso coloro che cercano di difendermi.

Nel mio nome si guadagnano da vivere creando storie e radunando seguaci per poi allontanarli.

Nel mio nome usano la società a beneficio di se stessi e dei loro complici.

Nel mio nome creano persino rituali in cui l'iniziato non ha bisogno di credere nel G.:A.:D.:U.: e non sanno nemmeno cosa sia un'iniziazione.

Nel mio nome iniziano senza mai iniziare.

Nel mio nome si chiamano massoni senza mai preoccuparsi di diventare veramente tali.

Nel mio nome relegano ad uno sfondo il vero significato di iniziazione.

Nel mio nome fanno Tornate veloci, meccanicamente e senza alcuno scopo, per risparmiare più tempo per la riunione gastronomica.

Nel mio nome, sì, nel mio nome fanno così tanto male che sono persino imbarazzata ad essere presente qui.

Sono sola e sono perfetta, sono nata per aiutare gli uomini ad avvicinarsi al G.:A.:D.:U.:.

Sono sola, sono perfetta, ho dato i simboli come mezzo didattico affinché gli uomini mi capiscano e mi pratichino meglio.

Sono sola e sono perfetta, ho creato il rituale in modo che i simboli possano far capire meglio.

Sono giusta e sono perfetta. Pensavo che gli uomini potessero, attraverso simboli e rituali, interagire meglio con le forze energetiche e positive dell'universo.

Sono sola e sono perfetta, ho chiamato l'essere umano pietra grezza per fargli capire la necessità di lavorarsi.

Sono sola e sono perfetta, ho mostrato all'uomo che il Tempio fisico dovrebbe essere una rappresentazione dell'universo, ma alcuni non hanno capito che tutto ciò che è sacro, è solo una delle tante dimore di mio Padre. Non c'è posto per l'invidia, la gelosia, l'ego, la lite, la vanità, l'intemperanza, la rabbia, l'insulto e il giudizio di valore.

Sono giusta e sono perfetta. Lascio persino che gli uomini dicano che ho dei segreti, questi, se ce ne sono, sono amministrativi, come qualsiasi società che era una volta perseguitata, come un modo per proteggere i suoi membri.

Sono sola e sono perfetta, sono nata per aiutare tutti gli uomini, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dal colore, dalla religiosità o posizione sociale a diventare iniziati, cioè uomini e di conseguenza spiriti di LUCE. Questo sarà per tutta l'umanità che dovrà necessariamente venire. Così è scritto e quindi deve essere adempiuto.

Sono sola e sono perfetta, a tutti e tutto dono il mio perdono, ma per favore, non maltrattatemi e aiutatemi.

Il mio nome, sì, il mio nome è Massoneria.

# LE PICCOLE GRANDI LOGGE: UNA FORZA O UNA DEBOLEZZA PER LA MASSONERIA?

DI I. M.



Uno dei comportamenti più sorprendenti della Massoneria tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, è l'apparizione in tutto il mondo di Grandi Logge, Grandi Orienti, Federazioni di Logge, Consigli Supremi dell'Antico e Accettato Rito Scozzese, Capitoli Generali del Rito Francese, Santuari del Rito di Memphis, ecc. che a volte non raggiungono nemmeno 300 membri raggruppati in poche Logge ma con una presenza molto attiva sui media, in radio, televisione, stampa e Internet.

Queste formazioni hanno interesse ad avere visibilità per rendere pubblico il fatto di essere una Massoneria fraterna e gentile, per dimostrare che nei loro Templi affrontano i problemi attuali; che sono composte da persone di buoni costumi; che credono nella libertà, uguaglianza e fraternità al punto da aver vietato, in gran parte di esse, la discriminazione nei confronti delle donne; che il massone rispetta le credenze di tutti; che sono

cittadini comuni; che non vogliono avere conflitti con altri massoni; che non importa molto di ciò che decidono a Londra o Parigi, né accettano capi che impongano obblighi estranei della dottrina massonica.

Queste nuove alternative, sebbene ancora minoritarie rispetto al numero dei membri delle Potenze massoniche di maggiore tradizione, hanno comunque una grande forza che si manifesta in una economia di auto sostentamento e sono generalmente inclini a studiare e aprire discussioni in ogni ambito sociale: ne deriva che l'influenza che hanno è crescente nel cambiamento dell'immaginario che la società comune ha della Massoneria.

In Italia, ma non solo, questa realtà contrasta con la caduta di appartenenza alle Obbedienze storiche da cui provengono i loro fondatori e la ragione è semplice: le nuove Grandi Logge incarnano i

sogni di diverse generazioni di massoni di praticare un certo tipo di Massoneria, ponendo fine ai favoritismi e contare sull'aspetto organizzativo con una democrazia più partecipata.

Il messaggio di queste nuove Obbedienze arriva con grande forza a tutti gli strati sociali, anche a quelli che in precedenza erano scarsamente raggiunti e da dove provengono molti dei loro nuovi Iniziati. Inoltre, c'è una grande richiesta di attenzione per i valori umanistici che non si identificano

propriamente con quelli della Massoneria anglosassone, preferendo un ambiente più liberale e progressivo che consenta

l'emergere di profili diversi che coprono settori più ampi della società.

È molto difficile contare quante di queste Grandi Logge od Obbedienze siano nate dopo la Seconda Guerra

Mondiale. È possibile che vi possa essere un collegamento

con la distensione sociale e l'incorporazione delle donne nel mondo del lavoro nell'immediato dopo guerra. L'emergere di una nuova generazione con un concetto più definito di autonomia e autorealizzazione, potrebbe essere una delle cause che ha indebolito il concetto che la disciplina istituzionale possa essere al di sopra della dottrina massonica, sostenendo e fortificando l'idea che in alternativa, è sempre possibile creare una nuova Obbedienza che tenga conto delle mutate condizioni della società.



Non v'è da sorprendersi della quantità di Obbedienze che funzionano senza grandi controversie intestine e con molto fervore, ove si cercano di fare le cose nel modo giusto e di trasformare in realtà la fratellanza tra i suoi membri; i più noti sono coloro che partecipano alle riunioni collettive e si espongono anche mediaticamente attestando con entusiasmo la loro esistenza, ma la verità è che molti membri passano inosservati perché hanno strategie meno invasive ma mostrano, comunque, che la vita

massonica sia un percorso ancora attuale e aperto a tutti, purché l'azione personale abbia un solido supporto morale.

Il fenomeno della nascita di nuove

Obbedienze massoniche si è intensificata perché, pur mantenendo una radice comune con la storia e la filosofia dell'Ordine, ha promosso la pratica della

protezione reciproca con legami di solidarietà e

inclusione, di affabilità tra i suoi membri in un ambiente generale di trasformazione del valore della famiglia e del tessuto sociale.

Questo fenomeno, più che un'atomizzazione dell'Istituzione, per la maggior parte delle piccole Obbedienze esistenti, nasce dalla spinta di quello che potrebbe essere definita la Massoneria "oltraggiata".

Infatti, come nei vari movimenti cittadini che emergono e si diffondono, basti pensare al movimento delle "Sardine" o dei "Pinguini",

persone sempre più indignate, massoni sempre più indignati, si organizzano dopo aver protestato pacificamente nelle loro Obbedienze di origine, alla ricerca di una versione più coerente della Massoneria, lontana dal personalismo, dalla falsa divisione dei poteri e dalle segmentazioni antifraterne.

Le nuove Obbedienze, per logica più piccole delle precedenti, si distinguono più per il loro modo di agire che per un drastico cambiamento nella dottrina da cui assumono, comunque, una visione più liberale. Ovviamente mi riferisco a quei progetti seri e ben intenzionati e non alle avventure di vari personaggi con interessi solo commerciali e di business che, purtroppo, ancora troviamo.

Tutti questi movimenti iniziati con una concezione localizzata, basata su specifici disaccordi che cercavano il recupero della trasparenza dello spazio massonico, nel corso degli anni ha portato i suoi esponenti a contatto tra loro e la geopolitica massonica è stata ridisegnata al punto che le loro Confederazioni, Convegni, Simposi, ecc. rappresentano oggi un'importante fonte dottrinale grazie alla capacità di affrontare liberamente argomenti di interesse generale e da tenere in considerazione per gli ulteriori sviluppi che la globalizzazione impone anche ad una Istituzione secolare come la Massoneria.

In modo visibile, i membri di questi gruppi hanno finito per creare piattaforme per incontri aperti e progetti collettivi senza alcuna affiliazione istituzionale o subordinazione, manifestando l'intenzione irrinunciabile di mantenere un dialogo rispettoso con tutti che finisce per essere una fonte di ispirazione per sensibilizzare ambienti in cui le differenze non sono ancora riconciliate fraternamente, o l'esercizio del potere è considerato assolutista.

Sembra che la Massoneria oltraggiata che crea nuove Obbedienze, desideri un cambiamento e un futuro più fedele ai principi generali dell'Ordine che garantisca l'uguaglianza di tutti i massoni nell'accesso ai Gradi, insegnamenti e dignità e una giurisdizione che bandisca dalla vita massonica gli imbroglioni.

La stragrande maggioranza dei leader delle storiche Grandi Logge forse non hanno voluto

ascoltare l'indignazione locale, né le migliaia di massoni e liberi muratori che chiedevano il cambiamento di condotte e norme ingiuste e discriminatorie, oltre alla abolizione di quei comportamenti viziosi che permeavano l'Ordine nella sua interazione con la società profana, né includevano nella propria agenda impegni per affrontare questi argomenti, finendo per farsi sfuggire la situazione dalle mani. Una politica dello struzzo che ha negato il cambiamento già avvenuto nell'impianto universale della Massoneria. Il calo dei membri e delle iniziazioni è solo uno degli indicatori di come sia stato sottovalutato il malumore dei propri membri.

In effetti, l'aumento e la maggiore diversità massonica sono fenomeni frequenti in società più aperte e pluralistiche e chiudersi a questa realtà, comporta necessariamente la perdita di quei membri che rifiutano posizioni conservatrici ed arroganti ed intuiscono che la "loro" Massoneria è solo una in più, e non "La" Massoneria in quanto sono convinti di essere, ancor prima dell'avvento di Internet, il villaggio globale dell'Istituzione massonica.

Ci sono molti aspetti positivi che si osservano nella pratica e nelle azioni delle piccole Obbedienze che vanno dalla conformità, all'opportunità e soprattutto alla vicinanza tra i suoi membri, rendendo efficaci i dibattiti e le sinergie comuni. Nelle loro Logge le riflessioni sono più partecipate e le difficoltà facilmente conciliabili, il che vuol dire lavorare veramente con un decalogo di buone intenzioni.

Attraverso questo esercizio, quando le questioni importanti vengono prese in considerazione da più Obbedienze insieme in sedute plenarie, si offre l'opportunità di aiutare ogni singola Obbedienza ad allontanarsi dal benessere vegetativo ed accettare i cambiamenti e le sfide che offre il contesto sociale in continuo cambiamento.

La costruzione di un tessuto fraterno tra le piccole Obbedienze diventa un modello di partecipazione iniziatica anche nell'adozione e accettazione dei diversi modi di condurre le interazioni massoniche. La comunicazione e la trasmissione della Tradizione costituiscono lo sviluppo integrale dei massoni che rafforza l'adozione di adeguati metodi per sgrossare la pietra grezza.

Le Obbedienze di pochi membri tendono ad agire in modo più cooperativo con il favore della forza della fraternità che dipende dall'azione di ciascun massone e dal suo senso di appartenenza. In questo modo le loro azioni sono sempre ispirate dall'equità, dalla reciprocità e dal rispetto dei principi generali della Massoneria.

E non bisogna scandalizzarsi molto perché per amore della verità, quella storicamente provata sebbene possa sembrare una contraddizione, dal 1717 quando fu fondata la prima Grande Loggia a Londra, la Massoneria si è sempre moltiplicata dividendosi.

## IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DELLA MARCIA DELL'APPRENDISTA di C.C.L.

Qualsiasi movimento che inizia con i mezzi che l'uomo ha a disposizione per spostarsi da un luogo all'altro, deve essere eseguito in modo ordinato e sicuro.

Durante la marcia attraverso la sua vita l'essere umano, deve necessariamente affrontare situazioni avverse ed ostacoli ma non deve mai temere pensieri che possano influenzare la sua coscienza provocandogli il desiderio di fermarsi o ritirarsi, perché abbandonando il suo scopo e sospendendo l'esecuzione del suo lavoro, arriverebbe solo alla peggiore della meta, il fallimento prima di aver raggiunto il suo obiettivo.

L'origine, l'etimologia e l'interpretazione della parola marcia che deriva dal latino, è quella di andare avanti, segnare dei passaggi, iniziare un percorso verso qualsiasi luogo, ecc.. Qualunque sia lo scopo del rituale della marcia, mentre si cammina verso un certo punto, occorre approfittarne per realizzare qualcosa di utile.

In Massoneria la marcia dell'Apprendista risale almeno al X secolo quando i massoni operativi o i muratori delle corporazioni che lavoravano alle grandi costruzioni, fecero la loro apparizione.

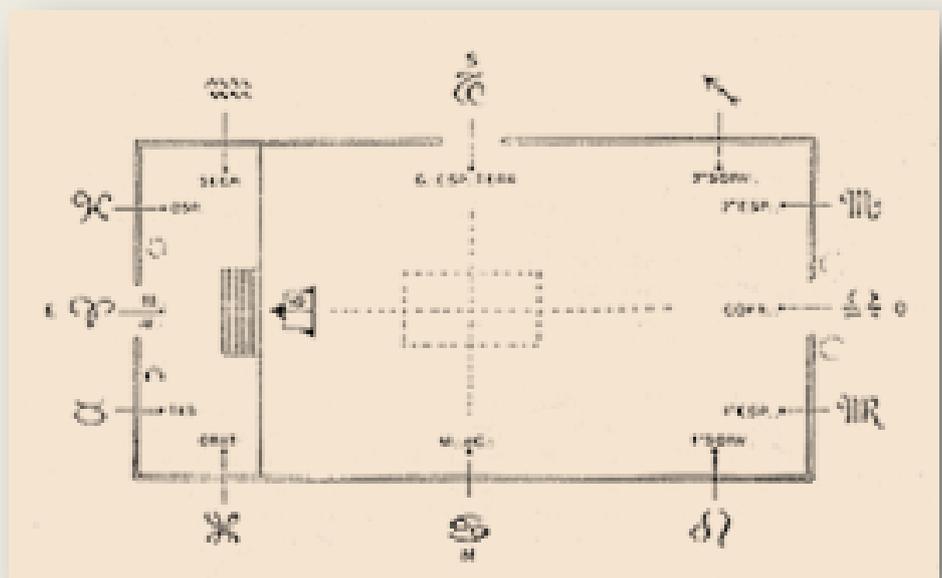
L'interpretazione ed i suoi

insegnamenti simbolici, contengono un vasto campo morale, spirituale e intellettuale che definisce virtualmente la condotta dell'uomo durante la sua vita.

Questa marcia è costituita dalla posizione di partenza e dalla serie di passi attraverso i quali l'Apprendista penetra dalle Colonne del Tempio, fino a raggiungere l'Ara ed ha alcune varianti a seconda del grado in cui si opera e dei diversi Riti praticati nella Massoneria Universale.

La marcia dell'Apprendista nel rito Scozzese Antico ed Accettato inizia tra le Colonne B e J posizionando i piedi a forma di squadra, avanzando con tre passi e salutando le 3 Luci della Loggia mantenendo sempre il segno d'ordine.

Questi tre passi fatti mantenendo la posizione



iniziale, rappresentano la nascita, la vita e la morte. Ogni passo rappresenta una delle tre fasi della vita dell'uomo e ci ricorda costantemente quali compiti dobbiamo svolgere per essere iniziati ai misteri della Massoneria.

A questa spiegazione se ne potrebbe aggiungere anche una astronomica. Il neofita rappresenta il mondo oggettivo ed è solo uno dei milioni che ne esistono nell'universo; egli rappresenta un punto sulla Terra e cominciando la sua marcia intorno all'Ara per andare

ad assumere la posizione iniziale, esegue

simbolicamente il movimento che la terra descrive attorno al Sole per dare origine al giorno e alla notte, andando da Ovest all'alba, dall'alba ad Est, da Est a mezzogiorno e da mezzogiorno a Ovest, mostrandoci allo stesso tempo che nulla può fermare o ritardare il suo percorso, come deve fare l'uomo rispetto al suo dovere.

Questo è anche il motivo per cui l'Apprendista inizia sempre la sua

marcia con l'Ara alla sua destra, facendo il corrispondente saluto ad Oriente dove sorge il Sole perché lì può ricevere la conoscenza desiderata e lavorare con questa quando ritornerà all'oscurità fino allo svanire della Luce. Questa argomentazione ci fa ragionare anche sul motivo per cui le Dignità della Loggia sono poste in questi tre punti: il Maestro Venerabile ad Est; il Primo Sorvegliante ad Ovest ed il Secondo Sorvegliante a Sud o mezzogiorno.

Il giorno nel simbolismo massonico rappresenta lo sviluppo delle attività umane durante il periodo

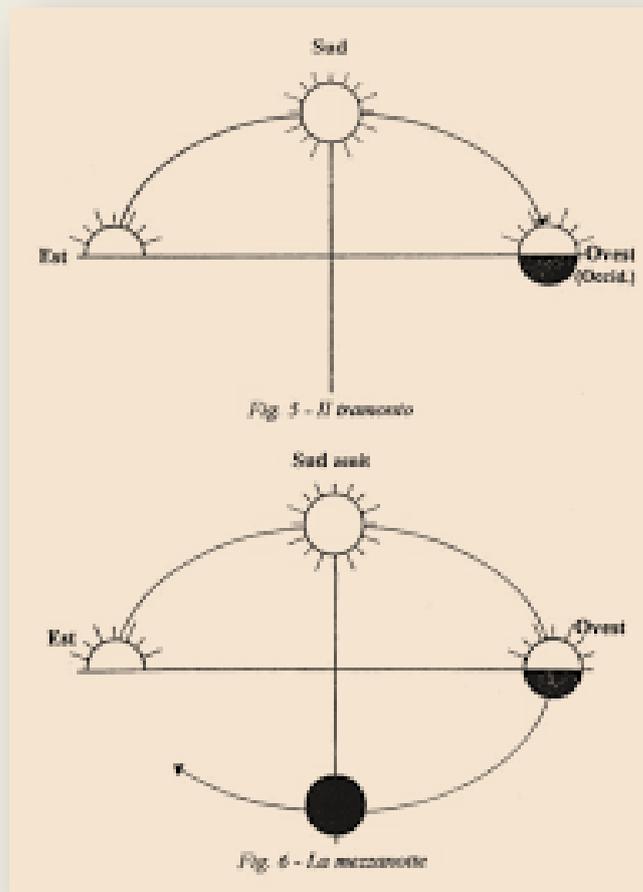
dell'esistenza dell'uomo dove la notte rappresenta il riposo ed il riposo eterno, ma si riferisce anche al giorno fatto di 24 ore, compresa la notte, indicandoci le tre fasi che attraversa l'iniziato nella vita quotidiana ed in cui di quelle 24 ore, 8 devono essere impiegate per lo sviluppo del lavoro, 8 per lo svolgimento degli esercizi fisici e mentali e le 8 ore rimanenti per recuperare le proprie forze attraverso il riposo; quindi non ci riferiamo in modo separato al giorno ed alla notte,

perché quella stessa unità di tempo comprende le 24 ore necessarie al Sole per compiere il suo percorso apparente attorno alla Terra.

La squadra che si forma mettendo i piedi in posizione per iniziare la marcia, rappresenta il segno della rettitudine e le sue estremità sono la ragione e la giustizia, qualità che ci servono come norma di condotta per non deviare i nostri passi da quelle virtù necessarie per raggiungere il nostro obiettivo.

Quando iniziamo la marcia per procedere simbolicamente sul

sentiero della verità, iniziamo i passi con il piede sinistro perché questo è considerato, fisicamente parlando, l'arto inferiore più debole, la ragione che dobbiamo supportare attentamente, prima di chiudere il primo passo con il piede destro; in senso morale, questo atto ci indica chiaramente che si può evitare un passo falso che può farci scivolare nell'abisso; ecco perché prima di prendere una decisione o intraprendere qualsiasi lavoro, bisogna sempre prima pensare con calma alle conseguenze che possono derivare da una decisione affrettata.



Questi insegnamenti devono essere applicati nella nostra condotta quotidiana e sono basati su un'etica sociale; la marcia dell'Apprendista contiene simbolicamente lezioni profonde che servono come base per l'esecuzione di tutti i nostri atti in quanto perfezionano la nostra comprensione, coordinano le nostre idee e definiscono la nostra condotta massonica e profana.

La squadra è una importante guida della coscienza dell'uomo, perché fa comprendere il giusto impiego della rettitudine e ricorda costantemente all'iniziato che i suoi atti sono e saranno sempre giudicati; sotto l'influenza benefica della ragione e della giustizia, si introduce una salda predisposizione verso la verità suprema. Questo significa che deve essere sempre vivo nell'uomo il desiderio di miglioramento lungo il suo cammino, durante il quale deve costantemente esercitare la sua ragione e coltivare la tua intelligenza.

Il principio filosofico alla base della marcia dell'Apprendista contiene numerosi insegnamenti sul modo migliore di adattare il proprio ragionamento per evitare di trovarsi in situazioni di dubbio o errori le cui conseguenze possono essere fatali o avverse al proprio destino, perché già in anticipo gli iniziati sanno che è più facile agire bene, piuttosto che provare a rimediare ad un male incurabile.

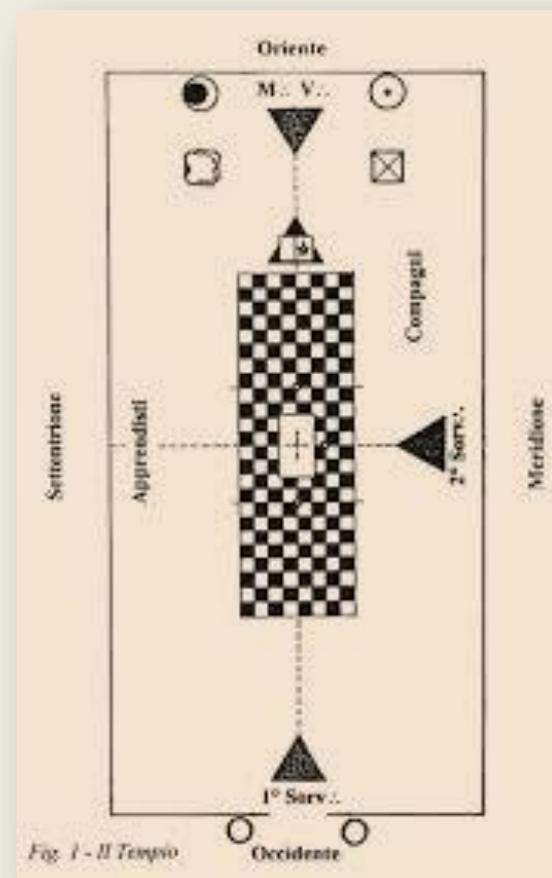
Nei tre passi che l'Apprendista compie durante la sua marcia, il primo passo rappresenta la nascita dell'uomo cioè il periodo dell'educazione durante la sua infanzia; il secondo passo rappresenta la sua vita, cioè il palcoscenico in cui riceve la preparazione morale, fisica e intellettuale che gli consentirà di procedere durante la sua esistenza;

il terzo passo simboleggia la morte ovvero il momento in cui l'uomo finisce di compiere la sua missione nella vita e si presume che contento e soddisfatto, scenda nella tomba per godersi il suo riposo eterno. Queste tre interpretazioni rappresentano altrettanti periodi che gli esseri razionali attraversano durante il viaggio della loro esistenza, combattendo per il loro benessere, il loro progresso e quello dei loro simili.

C'è anche un altro insegnamento esoterico attribuito a questi tre passi: il primo passo rappresenta il periodo di indagine sulle cause e sugli effetti che danno origine agli enigmi che contiene la creazione, per dare origine allo sviluppo di fenomeni naturali; il secondo passo simboleggia il tempo in cui l'uomo cerca di scoprire gli arcani spirituali che lo portano al sacro, al divino e all'ignoto, i cui studi sono ancora in qualche modo incomprensibili a causa della diversità delle religioni e delle divinità adottate dall'umanità; il terzo passo rappresenta il momento in cui l'uomo cerca di trovare una soluzione per lui accettabile,

comprendendo i segreti che contiene l'eternità in modo da poter essere determinato su cosa sia la vera immortalità per non temere la morte.

Sempre da un punto di vista esoterico, i tre passi recano anche altri insegnamenti. Tenendo conto della forma e dell'ordine in cui vengono eseguiti, l'iniziato formando tre squadre dimostra che i passi simboleggiano la serie dei fenomeni naturali, i cui agenti provocano reazioni in tutti gli esseri organizzati; nel momento in cui li esegue ha già studiato e scoperto che ci sono tre fattori,



intesi come cause ed effetti, che tendono a mantenerlo costantemente in evoluzione perché è consapevole che tutto ciò che nasce vive, si sviluppa e muore.

I tre passi della marcia dell'Apprendista possono anche essere considerati una sepoltura, nel senso che ogni massone che riceve la Luce dei misteri, deve sacrificare le cattive abitudini, passioni e vizi per raggiungere più facilmente il proprio benessere e quello dei suoi simili; ciò significa che deve passare attraverso tutti i tipi di privazione e sacrifici, senza macchiarsi del disonore dello spergiuro. La sua nuova missione lo pone in una condizione di consapevolezza sul fatto che non potrà raggiungere il suo stadio finale che è la tomba, senza approfittare del tempo a sua disposizione per dimostrare all'ignorante come si combatte contro l'egoismo, quale atto di divulgazione dei principi contenuti nella rettitudine.

La filosofia definisce in modo più chiaro il percorso dell'Apprendista nel senso che la linea retta che descrive durante la sua marcia da quando nasce, corre lungo un percorso che può essere breve o lungo, ma sempre diretta verso il suo destino definitivo, che è la morte quale legge inesorabile natura. Da questo punto di vista possiamo anche affermare che la marcia è simbolica delle tre qualità richieste al candidato da iniziare alla Massoneria che simboleggiano le tre fasi della vita dell'uomo che sono la giovinezza, la virilità e la maturità.

L'insegnamento esoterico ammette altri significati nella marcia dell'Apprendista, tenendo conto anche del grado in cui viene eseguita; il primo passo si riferisce esattamente al principio morale di base perché consiste nel descrivere il periodo in cui l'iniziato deve eliminare il dominio della materia grezza del suo essere per emancipare la sua volontà ed essere così in grado di usare il libero arbitrio, poiché solo in questo modo riesce a spezzare le catene della schiavitù del suo spirito; il secondo passo simboleggia la fase in cui l'iniziato deve cercare una comprensione globale del suo spiritualismo, in modo che usando la libertà di coscienza, possa adottare la fede che gli si adatta meglio; il terzo passo simboleggia il momento in cui l'iniziato inizia ad applicare il suo miglioramento intellettuale, poiché la libertà di

pensiero lo mette in condizione di realizzare i suoi progetti come sua attività principale fino a quando non potrà più compiere la sua delicata missione in questa esistenza.



Infine, l'interpretazione nascosta negli insegnamenti della marcia di primo grado, applicata al massone sufficientemente preparato, è quella di diffondere verso i quattro punti cardinali, la luce della verità fino a dissipare l'oscurità dell'ignoranza ed essere in grado di condurre i suoi simili sulla via del bene e del progresso, perché solo in questo modo potrà prendere il posto che gli compete nella Fratellanza Universale.

## IL SESTO SENSO. IL SENSO DELL'UMORISMO

G. M. S. Oriente di Roma

L'influenza della psicologia umanistica non ha solo il merito di aver evidenziato, nel campo della teoria psicologica e della pratica clinica contemporanea, l'unicità e il valore della persona come nucleo centrale dell'interazione di processi mentali, ma anche quello di aver recuperato le qualità essenziali della persona, vale a dire la capacità dell'uomo di raggiungere una conoscenza della realtà dentro e fuori, di auto-trascendenza e autodeterminazione rispetto alla realtà per trovarla e assumerla liberamente e responsabilmente.

La psicologia umanistica ha anche attribuito una posizione importante alla qualità dell'umorismo che, come proprietà dello spirituale, può essere accreditato come una caratteristica distintiva della singolarità dell'essere umano.

Questa psicologia ha scomposto l'impeto scientifico della psicologia positivista che emarginava la dimensione spirituale, lasciandone tuttavia intatto il carattere scientifico, ed ha aggiunto una freschezza che la psicologia non aveva, evidenziando proprio il suo interesse per l'umorismo non solo come risorsa e strategia psicoterapeutica, ma soprattutto come modo di percepire, di relazionarsi e "curare" la vita.

### Miseria ed umorismo

Per la cosiddetta terza forza in psicologia, l'umorismo non solo facilita la distanza da noi stessi e favorisce la salute mentale, come sostengono gli approcci logoterapeuti e la psicoterapia di Frankl, ma ci dice anche che siamo pienamente vivi ed è l'espressione più palpabile e diretta della salute emotiva dell'individuo.

Tuttavia, i recenti sviluppi nel campo della psicologia umanistica esistenziale, oltrepassano i confini precedenti, indica l'umorismo come via di conoscenza del soggetto rispetto alla propria miseria.

Secondo questi ultimi contributi, l'umorismo è testimone del fatto che ci rendiamo conto della nostra impotenza, della nostra condizione limitata sperimentata momento per momento, anche in modo incondizionato, e che lo utilizziamo come meglio possiamo, senza ingannarci o vergognarci, ma ridendo quando praticamente non possiamo fare nulla e forse, in definitiva, è l'unico rimedio infallibile che abbiamo a disposizione.

Miseria ed umorismo sono concetti che impongono alcuni chiarimenti.

### Il senso della miseria o dell'indigenza

Per comprendere il significato di miseria



dobbiamo abbandonare il significato socioeconomico che è il primo che ci viene naturalmente in mente, e utilizzare quello antropologico. In questo spazio ideologico l'essere umano appare confinato come ogni altro essere vivente, nella sua condizione limitata ma non totalmente bloccato in essa. L'uomo, in effetti,

mantiene una relazione esclusiva con il suo limite. Se da un lato il limite segna la parentela e la convergenza tra tutti gli organismi viventi e l'uomo, dall'altro il rapporto dell'uomo con il suo limite segna una differenza radicale tra il primo ed i secondi.

Il bisogno caratteristico del mondo animale, lascia il posto alla consapevolezza del bisogno tipico dell'antropologico. Solo dalla biforcazione del limite nel bisogno e nella miseria, diventa possibile la distinzione tra l'animale e l'uomo.

Nel caso dell'uomo, il bisogno che è l'espressione del limite nel mondo animale, si sposta nella "coscienza", o "ragione" del bisogno che è la nota distintiva dell'uomo.



L'uomo, a differenza dell'animale, è cosciente (e non può fare a meno di essere), ha il potere di trovare, mettere in relazione e soddisfare i propri bisogni. Mentre l'animale rimane attaccato al limite, l'uomo interagisce con il limite e lo coglie come se fosse un oggetto.

Tuttavia, l'autoreferenzialità dell'uomo rispetto al limite, non solo traccia la differenza autentica tra i due mondi, come abbiamo già indicato, ma è anche l'asse di equilibrio tra il mondo animale e il mondo umano. In effetti, lo spostamento del bisogno in cui l'animale vive, nella

consapevolezza del bisogno che è la prerogativa dell'uomo, ci avverte che esiste di un ordine superiore disconnesso dal precedente e che l'antropologia del limite riconosce come un "ordine di miseria".

La miseria in questione non è intesa come mancanza di mezzi per vivere, o un'esistenza impoverita di beni materiali, come quella del povero o bisognoso, eterno cliente dello stato o del benessere privato. Nel nostro caso, gli indigenti sono la metafora di una depressione più profonda che non è puramente economica ma ontologica o antropologica se vogliamo, perché si riferisce al fatto stesso di essere ristretti, carenti, scarsi, nella dimensione dell'essere.

Dire che l'uomo a causa della sua miseria è un essere depresso non significa riferirsi a un disturbo psichiatrico dell'umore, molto comune ai nostri giorni, ma fare riferimento a qualcosa che influenza l'essere stesso dell'uomo. Nella sua stessa essenza, l'uomo è privo di essere. L'uomo indigente ha veramente poco come un vero bisognoso. Gli indigenti sono in

difficoltà ed a causa della qualità del loro essere finito, quel poco che hanno è in continua usura e si trovano vicino ad un puro desiderio di essere.

A modo suo ogni uomo è cliente della vita. Tutti i suoi sforzi (l'ossessione per il potere, il prestigio, la ricerca di sicurezza, l'amore, il sesso, la giovinezza, il suo entusiasmo di essere qualcuno, la presunzione, il ricorso alla persuasione, la simulazione, la necessità di controllo, dominio, ecc.), mirano a farlo essere di più, partendo dalla miseria per preservare l'essere e aumentarlo. Sforzo che alla fine, ironicamente, lo

porterà al fallimento, perché voler essere non è sempre essere di più, ma constatare che l'essere sarà sempre qualcosa di meno, perché, dopo tutto, il limite si rivela fatale per l'essere stesso (malattie, invecchiamento, disturbi, morte).

Gli indigenti che vivono la necessità di essere, non con l'inconsapevolezza delle necessità dell'animale, si collegano con un ordine di organismi più elementari. A tal fine, "il passo che esiste dall'ameba a Einstein" nell'espressione di Karl Popper, è il passaggio dall'ordine della necessità all'ordine della miseria e che, in altre parole, è anche il passo dall'assenza di autocoscienza all'autocoscienza.

La consapevolezza del bisogno o dell'indigenza non deriva quindi da un'astrazione, dal pensiero, dalla riflessione, ma dalla percezione o sensazione dei propri bisogni, dal fatto di essere toccato nella sensibilità del proprio essere finito, non solo a causa di molti bisogni imperativi di cui non si può fare a meno, ma anche per bisogni vitali e trascendenti, come voler agire, capire, amare, vivere ed essere accettato che rimangono sempre al di fuori dell'indice dei bisogni dell'animale come segno indelebile del suo allontanamento dal mondo umano.

La porta dell'autocoscienza, quindi, emerge in modo evolutivo dalla miseria che è la consapevolezza della necessità della propria condizione fisica e l'origine della capacità primitiva di sentire il limite in tutta la sua ampiezza sulla propria carne.

Questo è il senso dell'ordine della miseria che non è, quindi, la mera necessità. Sebbene all'inizio l'indigente non abbia ancora un concetto di sé, è tuttavia il primo passo verso la consapevolezza di essere necessariamente sopraffatto dal limite.

Questa miseria si manifesta nell'uomo. E' l'origine della sua coscienza, è lo sfondo della sua tragedia perché in ogni atto e in ogni momento la miseria è anche consapevolezza della finitudine, consapevolezza non solo di tutti i bisogni, ma di irrequietezza permanente e dell'anima.

L'indigenza, a differenza della semplice e pura necessità che è un sistema circondato da automatismi e determinismi, consente all'uomo di prendere le distanze e superare il proprio condizionamento. Ma cosa può esserci di più specificamente antropologico nell'uomo che

sostenere questo impulso di miseria verso un desiderio di essere, verso una costruzione del suo essere? A tal fine, si potrebbe dire che l'uomo è l'unico animale che pone fine alla propria creazione?

Definendo gli indigenti come consapevoli del bisogno, ammettiamo che questo è anche un modo di conoscere, che implica il concetto di guida poiché l'uomo costruisce l'ultimo stadio della creazione, la sua umanità.

Con l'indigenza, si intravede la possibilità di indicare il bisogno. Una serie di impulsi, appetiti ed istinti amorfi vengono ridefiniti e diretti verso l'umano.

In effetti, l'uomo è consapevole che la vita ha dei bisogni e che questi bisogni hanno a che fare con il senso del limite. Si ha quindi l'incontro dell'uomo con il limite scoperto non solo in se stesso, ma anche negli altri e nell'ambiente circostante e questo incontro solleva la questione del senso del limite e della sua rilevanza.

Quando incontra il limite, quando si sente indigente, l'uomo sperimenta sentimenti profondi di contraddizione su se stesso, della sua peculiare natura di essere che ha fine nel tempo. In questo modo nasce il dubbio sul proprio valore come essere. Essere indigente è sapere quanto sia instabile, precario ed effimero; l'uomo non può ignorare di essere minato alle sue stesse basi e che il suo essere oscilla sulle basi che lo sostengono. La fine dei suoi giorni è inevitabile e, quindi, anche la sua esistenza è compromessa e vacilla proprio perché l'essere umano cade a causa della sua inadeguatezza.

Trovarsi limitati solleva una domanda che influenza non solo il senso dell'esistenza, ma anche il senso di essere sé stessi. Di fronte alla tremenda fragilità del suo essere, l'uomo esita e si interroga sul significato - non solo della sua esistenza - ma delle sue condizioni limitate, della sua finitudine.

Continuando lo sviluppo delle nostre riflessioni, in che modo può essere compreso il bisogno di cui l'uomo è cosciente, come si può trovare o scoprire il suo significato? In che modo l'uomo può prendere la decisione di costruirsi, cioè finalizzare la propria creazione, per diventare umano?

L'uomo è bloccato e perde il senso del suo essere di fronte al fatto della miseria, la perfezione è posta come un tentativo di uscire o una soluzione. Fingere di superare la miseria attraverso la ricerca della perfezione significa solo colpire il misero, la fragilità dell'uomo e, quindi, deteriorare il senso della vita. La perfezione è in effetti una visione del mondo che non concorda con la natura incoerente e fragile dell'uomo.

Probabilmente la finzione della perfezione può rispondere alla scoperta di una coscienza che è nota per morire. E forse, a causa della miseria, la ricerca della perfezione è una tendenza non solo culturale, ma inerente alla fragile condizione dell'uomo. Questo è il "rimedio" della ragione per contemplare orribilmente la fossa della propria povertà? La perfezione è il modo in cui la ragione interagisce con il limite.

Il limite sfida la ragione, la mette a un bivio

naturalmente disordinata e metterla a tacere fino a quando non ne raggiunge il controllo.

Partendo dalla sua miseria, l'uomo è incoraggiato a ridimensionare la perfezione per allontanarsi il più possibile dal fragile piano terreno del suo essere ed a causa della perfezione, vive nel disgusto della propria fallibilità e influisce sull'auto-rifiuto.

Proprio perché si sente limitato, l'uomo è profondamente innamorato della perfezione, vuole essere come Dio, per dirla in termini biblici e solo le avversità e i veri disastri della vita possono causargli il beneficio della delusione della sua "perfezione".

Se l'uomo è definito dalla consapevolezza del bisogno, l'umanizzazione ha effetto con l'accettazione della miseria. Così viene eseguita la costruzione antropologica dell'uomo.

Nell'atteggiamento e nell'azione di indulgenza o



drammatico. È come se il motivo, che non ama fissare limiti, si percepisce limitato dal limite ed è motivato a superarlo o provare a "ripararlo" ontologicamente.

Non invano, il perfezionista, nel quartier generale psichiatrico, sembra governato interamente dalla logica, dall'analisi e dal giudizio. Il perfezionista trascorre tutto il giorno a spiare per evitare errori. Poiché ha sviluppato una bassa tolleranza al limite (errore, fallimento), il perfezionista ha uno scarso senso di sé.

Il perfezionismo, come disordine globale della persona, è il modo in cui la ragione soddisfa il suo bisogno di strutturare e semplificare la realtà che è in continua evoluzione, caotica, imprevedibile,

compassione di fronte alla miseria.

L'unico modo per "giustificare la vita", secondo un'espressione di Simone de Beauvoir, è accettarla dalla sua stessa radice: nella miseria. Solo nell'accettazione della miseria si avverte il senso di essere soddisfatti. Ma, nel rivalutare l'essere com'è, insufficiente e delimitato dal limite, anche l'esistenza si rassegna.

### **Il senso dell'umorismo: l'umorismo come fonte di significato**

Per quanto riguarda l'umorismo è necessario dissipare un malinteso. L'umorismo a cui ci riferiamo non è correttamente il risultato di una buona battuta, che è sicuramente carica di senso dell'umorismo. L'umorismo ha i suoi benefici

psicologici sulla salute dell'individuo, ci aiuta a divertirci. Possiamo usare lo strumento scherzo per far ridere o sorridere.

Una volta introdotto nel sistema mentale, cioè "afferrato" il significato dello scherzo, sembra che l'intero organismo percepisca, attraverso assurdità, un breve stato di armonia.

L'euforia causata dallo scherzo produce un'esperienza intensa di benessere, un umore momentaneamente soddisfacente e piacevole. Anche in questo preciso momento, il sistema mentale del lettore di questo saggio entra in una nuova battuta, come dire che il suo appetito si apre.

Lo scherzo è diverso dall'ironia. In entrambi c'è un



paradosso, ma nel primo c'è il doppio significato o l'allusione a un senso nascosto, quasi sempre legato al sesso, mentre nell'ironia il paradosso è schiacciante. Se dico: "Ogni questione ha due punti di vista: quella sbagliata e la mia", sorpasso bene lo scherzo non solo con il grado di paradosso ma anche con le dosi di cinismo, mordacità, nitidezza e malizia che anche se ridi puoi riflettere su te stesso o sulla vita in generale.

In effetti, l'ironia supera lo scherzo nel paradosso. Un paio di esempi di ironia non fanno male: "Se non ti sbagli di tanto in tanto, non ci provi" (Woody Allen) e "Questi sono i miei principi. Se non ti piacciono, ne ho altri" (Gruocho Marx).

Ma anche quando l'ironia ti fa ridere ("Puoi scegliere il colore che vuoi, signore, a condizione che sia nero"), tuttavia, non provoca quel tipo di collasso o rottura della gravità che è propria dello scherzo.

L'ironia è una risata senza rumore che equivale a sorridere, lo scherzo, al contrario, ci fa togliere le maschere. La funzione dello scherzo è togliere importanza. Dissacrare. Spogliare del barocco a

ciò che viene presentato come esagerato o eccessivo. Ridurre la reazione stravagante, eccessivamente razionale o logica, di fronte a determinate situazioni, eventi o persone il cui risultato potrebbe essere nocivo o causare danno al soggetto stesso.

Ma lo scherzo va oltre: attraverso lo scherzo, i tabù vengono demoliti perché attacca ciò che non dovrebbe essere nominato socialmente, mostra ciò che è proibito.

Lo scherzo volgare è un atto di sana

ribellione contro la coercizione esercitata dal mondo sociale su orgasmo, nutrizione (in particolare, minzione e defecazione) e organi sessuali. Quindi, di fronte al disgusto sociale, la genialità ottiene la sua lettera di ingresso attraverso la battuta.

A livello sociale o relazionale, i benefici della giovialità, il prodotto dello scherzo e dell'ironia

sono la cordialità, l'unione e una sorta di tolleranza e conformità.

A livello psicoterapico scherzo e ironia sono tecniche riflessive: favoriscono un momento di distanza, di trascendenza di fronte a circostanze o eventi disgustosi e persino una sana incoscienza di se stessi, accompagnata da una sensazione di entrare nella realtà in un modo più leggero e meno serio. Anche per un breve periodo, lo scherzo minimizza i problemi travolgenti.

Questo non è il caso del sarcasmo che, con la sua sfumatura di beffa fa sì che il bersaglio o il destinatario del

sarcasmo subisca

un attacco alla propria

autostima. Il

sarcasmo è

dannoso

nell'intenzione

stessa. Il sarcasmo

è crudele, aspro,

fondamentalmente

umiliante. A causa

del fatto di ferire o

aprire cicatrici, il

sarcasmo è

portatore di

disprezzo e quindi,

una fonte di insicurezza e il suo effetto sulla

relazione interpersonale è l'alterazione distruttiva

dell'umore: la vendetta.

L'umorismo, tuttavia, salva la vita. Ci aiuta non solo a divertirci, anche a salvarci dal vivere soffocati da un eccessivo senso di serietà. L'umorismo dà di nuovo fiducia nella vita, è un energetico come il ginseng. Tuttavia, alla conclusione di questi chiarimenti sull'umorismo, dobbiamo lasciare qualcosa di fondamentale: lo scherzo e l'ironia non sono l'unico spazio o il terreno esclusivo dell'umorismo. Cioè per avere umorismo non è obbligatorio ricorrere a uno scherzo. Al contrario, lo scherzo e l'ironia sono prodotti dell'umorismo e non il prodotto umoristico dello scherzo e dell'ironia.

Umorismo come forma di conoscenza. L'umorismo, tuttavia, ha una profondità maggiore e l'esistenza rispetto ad un semplice divertimento. Non solo rivela uno stile di vita

meno problematico, ma rende più facile ridere dei problemi. L'umorismo ci aiuta ad imparare dai nostri errori. Acquisiamo un'altra visione del nostro essere indigente e ci mettiamo davanti a questa realtà. L'umorismo è un profondo stato di comprensione della miseria e il problema stesso del limite.

Ma quando parliamo di umorismo intendiamo qualcosa che va oltre il risultato di una buona battuta o dell'ironia fatta in certe occasioni in cui c'è una porzione di umorismo, ma l'umorismo in quanto tale è causa, piuttosto che effetto. In questo

## CHI HA IL CORAGGIO DI RIDERE È PADRONE DEL MONDO



contesto di solito si parla di senso dell'umorismo per indicare almeno due cose: che una persona è in grado di "trovare" o "percepire" l'umorismo in eventi, situazioni o relazioni apparentemente negativi e che l'umorismo rende possibile che quei fatti, situazioni o relazioni abbiano un senso.

Il senso dell'umorismo si riferisce non solo a un sentimento (di godimento, di gioia, di divertimento), ma alla stessa possibilità di discernere e dare significato ad una situazione, un fatto o un'azione, passata o presente. La funzione dell'umorismo è quindi di dare un senso. Un modo per stabilire un legame tra la circostanza e la persona, un modo per spiegare qualcosa a se stessi o, meglio ancora, per capire qualcosa di noi stessi.

Il senso dell'umorismo infonde significato, stima, apprezzamento per una data situazione e per essere se stessi; recupera o fa emergere qualcosa di buono dove tutto sembra perduto, scopre evidenze e quindi la sua funzione è di sottolineare

ciò che sembra essere nascosto o che passa inosservato.

In termini generali, potremmo dire che avere senso dell'umorismo significa accettare il rischio e le conseguenze della vita, rende cioè la vita amica. Senza umorismo nulla succede, chi guarda gli uomini solo seriamente, solo moralmente o pedagogicamente, non resisterà a lungo.

L'umorismo o è dentro di noi o non è da nessuna parte ed in tal caso, vale la pena chiedersi dove trovarlo. Secondo un recente approccio della psicologia umanista esistenziale, il primo inizio dell'umorismo, la sua nascita, dovrebbe trovarsi nel tipo di prospettiva, cioè nel punto di vista da cui si percepisce il percepito. Il senso dell'umorismo (come la compassione) è radicato nella stessa prospettiva da cui è configurata la nostra percezione, ha origine "lì" dove nasce il nostro "modo" di percepire, organizzare, strutturare, formare, il gruppo di stimoli generato dal reale.

Ma anche "proprio lì", nel tipo di prospettiva, l'umorismo si abbassa e decade. In definitiva, la prospettiva è responsabile della giovialità, ingegnosità e degli atteggiamenti ironici o divertenti, schemi di pensiero e sentimenti e comportamenti così come degli opposti della serietà, rigidità e gravità delle situazioni, dei fatti e delle esperienze della vita.

La prospettiva è la fonte del buon umore e del cattivo umore, poiché è il modo in cui la nostra percezione entra in contatto con il reale, il modo in cui osserviamo la realtà.

La prospettiva determina la percezione. Abbiamo una percezione diversa quando accettiamo o quando rifiutiamo. Il tipo di percezione corrisponde alla prospettiva che è una forma di pre-conoscenza e quindi, una forma di preparazione alla percezione.

La terapia dell'imperfezione, nel campo della psicologia umanistica esistenziale, ipotizza che il disordine del perfezionismo sia favorito dalla prospettiva dell'indefettibilità tipica dei processi razionali. In questo caso la prospettiva, non la percezione, è alla fine, quella che dispone verso il disgusto, il rifiuto di tutto ciò che appare difettoso, fallito, sbagliato.

A tal fine, la terapia dell'imperfezione sostiene che non è sufficiente trattare il perfezionismo solo per

modificare la distorsione cognitiva, per pulire le categorie irrazionali che inquinano gli atteggiamenti del soggetto affetto da questo disturbo.

Il cambiamento deve avvenire a un livello più profondo, precisamente a livello epistemologico, cioè a livello di prospettiva, che è in definitiva il punto in cui si crea la distorsione. Quale distorsione intendiamo? Alla richiesta o aspettativa che le persone, le cose e le circostanze della vita siano impeccabili, senza difetti, imperfezioni o fallimenti e che funzionino come "dovrebbero" funzionare.

Il fatto che i bambini siano veri agenti di gioia, ridano spontaneamente e abbiano la capacità di essere creativi di fronte alla vita, mentre gli adulti sono cauti, avveduti e hanno difficoltà a ridere, è perché i primi sono gestiti da una diversa prospettiva culturale da cui vengono gestiti i secondi. Da questo punto di vista, i bambini sono esperti di umorismo.

I bambini e le persone sane si muovono dal punto di vista della defettibilità, mentre i nevrotici in generale, e il perfezionista in particolare, lo fanno dal punto di vista dell'indefettibilità.

Non dobbiamo allora sorprenderci se il cambiamento che il Vangelo chiede agli adulti come condizione per entrare nel Regno dei Cieli, consista nel "diventare come bambini" (Mt 18, 3), "perché il Regno dei Cieli appartiene a coloro che assomigliano ai bambini" (Mt 19, 14).

Indipendentemente dal suo contesto religioso, non si può negare che il Vangelo sia un testo inarrestabile dell'umanità. La raccomandazione di "diventare come i bambini" - non i bambini inconsci, ovviamente - possiamo tradurlo come l'invito a vedere diversamente, a provocare una rinascita, un cambiamento profondo che raggiunga il sistema mentale, i pensieri e i sentimenti, nello stesso "posto" in cui nasce il modo in cui pensiamo, ciò che pensiamo e come proviamo ciò che sentiamo. Chiamiamo questa prospettiva "luogo" in cui la percezione è "supportata".

Il bambino e la persona psicologicamente sana non sono interessati a correggere, cambiare o riparare le persone. Li prendono come sono realmente, con i loro difetti. La persona mentalmente sana ritiene che "la vita è l'arte di

essere ingannati" (W. Hazlitt). Il nevrotico, e il perfezionista nel caso specifico, pensano in termini "Il mondo finirà se non mi sbrigo a ripararlo".

### **Il perfezionismo rovina l'umorismo**

La prospettiva dell'indefettibilità, caratteristica del soggetto perfezionista, non è supportata dal senso dell'umorismo. Il perfezionismo non è una fonte di significato. Questo è tipico della prospettiva della defettibilità, che favorisce una comprensione, una sorta di patto di tolleranza, un compromesso tra la realtà e il caso della vita.

La prospettiva dell'indefettibilità (tipica dei processi razionali) è un ostacolo al modo di mettersi di fronte alla realtà limitata. Il perfezionista vive di una "logica anticipata" di come dovrebbero essere le cose. Il perfezionismo è un modo ingenuo e testardo di percepire la realtà. Come dovrebbero essere le cose secondo lui? Corrette, impeccabili. Ma dove in questo universo ci sono cose come queste?

Anche se il perfezionista fa le cose con vera cura, non ha mai la sensazione di soddisfazione. Non si sente mai adeguato. In tutto ciò che fa trova un "ma". Poiché le cose, le situazioni e le persone non corrispondono mai a come dovrebbero essere, il perfezionista vive in conflitto con se stesso.

A livello cognitivo, il difetto è incomprensibile per il perfezionista e finisce per viverlo come inappropriato. Tutto ciò che fa è "insufficiente". I suoi successi non si rivelano mai "abbastanza" ed attacca la realtà.

Per l'approccio psicologico umanistico esistenziale che stiamo esaminando, la conseguenza di questo disturbo è la necessità di strutturare la realtà, per renderla coerente e sicura come un edificio in cemento armato, in altre parole, per pietrificarla.

Proporre che cose, persone e situazioni siano impeccabili, alimenta la volontà di perseguire, criticare e squalificare. È qui che il perfezionista investe sterilmente molta della sua energia e può

prepararsi alla depressione. Lo stress di questa situazione provoca l'aborto dell'umorismo ed in questo modo il perfezionista perde la qualità della vita. A lungo termine, trascura la possibilità di godere e apprezzare le piccole e innumerevoli sfumature della vita. E perdere l'umorismo equivale a perdere l'umanità perché chi non si lascia prendere in giro per le cose, vive nel rifiuto che rinvigorisce l'inclemenza, la mancanza di compassione.

A questo punto, si dovrebbe notare, anche solo per inciso, che compassione e umorismo sono le due facce della stessa medaglia. Senza compassione, non c'è umorismo e viceversa: la mancanza di umorismo rivela il deserto della compassione. L'inizio della compassione sta nell'umorismo, nell'accettare la realtà così com'è. L'umorismo è un senso, il "senso dell'umorismo" che è proposto come una forma di visione; mostra la vita in un modo diverso e fa vedere cose che altrimenti non sarebbero visibili. Chi è gestito dal punto di vista della defettibilità (tipico dei processi intuitivo-emotivo) percepisce l'incongruenza tra le sue aspettative e la realtà in termini umoristici. Riconosce nella realtà limitata il diritto di essere difettoso. Quindi il senso dell'umorismo è un desiderio di capire o accogliere la vita stessa.



Senza senso dell'umorismo siamo in balia del disturbo del perfezionismo. Tuttavia, chi può cambiare prospettiva, può cambiare percezione, modo di elaborare, interpretare e leggere la realtà. Cambiare il modo di percepire la realtà richiede un passaggio dal processo razionale al processore intuitivo-emotivo. In altre parole, ridurre la risorsa (che nella nostra cultura occidentale è eccessiva) del processo razionale e fare appello al processo emotivo intuitivo, come dire spostarsi dall'emisfero sinistro, sede della logica all'emisfero destro, radice del paradosso, umorismo e compassione.

L'umorismo ci allenta dalla gravità razionale sviluppata dal pensiero perfezionista. Quindi, per verificare il nostro tipo di prospettiva, dovremmo chiederci quanto umorismo percepiamo per la vita ovvero quanta compassione c'è nella nostra vita. Prenderci sul serio e troppo seriamente ostacola l'esercizio della compassione. La mancanza di compassione ci rende tragici. Dopo tutto, come ammonisce Brendan Gill: "non ci sono prove a sostegno dell'idea che la vita sia seria".

La compassione di fronte a sventure, errori, fallimenti o carenze è una forma di umorismo alto, acuto e geniale. Non si può perdonare e accettare la difettosità della vita senza una dose di umorismo autentico. Fondamentalmente, come sottolinea Schopenhauer: "La causa delle risate non è altro che l'improvvisa percezione dell'inconsistenza tra un concetto e il suo oggetto reale".

Quindi, la disposizione alla compassione espone la nostra natura umoristica. La pratica dell'umorismo ci porta ad essere gentili con noi

stessi e gli altri; chi vive senza senso dell'umorismo fa fatica a essere compassionevole. Un cambiamento di prospettiva costa lavoro e genera ansia, ma non farlo significherebbe perdere molto di più: rinunciare alla possibilità di vivere in modo più felice e compassionevole. Questa è la cosa positiva dell'umorismo: aiuta a dire di sì alle condizioni misere dell'essere e all'insieme dei limiti esistenziali. Prendendo la decisione di accettarsi nonostante tutto, l'uomo si orienta e



ottiene il significato del suo essere, lo rivaluta. Abbracciando la sua miseria, l'uomo non solo si orienta, ma pone le basi per trovare il significato della sua vita. Nel compito di accettare noi stessi, l'umorismo o la sua altra espressione che è la compassione, gioca un ruolo fondamentale nel compito di costruirci come esseri umani.



# PER RIDERE UN PO'

